

Federico Colli al Festival di Erl: un poeta del pianoforte in preda all'ebbrezza del tempo

Venerdì 24.07.2026, 15:58

Di Wolfgang Otter



Federico Colli esplora nuove strade nell'interpretazione, riuscendo così a entusiasmare il pubblico di Erl. © Scheffold Media

Federico Colli non punta sullo splendore pianistico, ma sulla profondità. Con Janáček e Prokofiev ha conquistato il pubblico del Festival di Erl grazie alla sua intensità musicale, mentre ha reinterpretato Schubert e Mozart in modo radicalmente nuovo: originale, rispettoso e pieno di inquietudine interiore.

Erl – Due serate non potrebbero essere più diverse: poco meno di due settimane fa, la diciassettenne Sophia Liu ha dato vita a un vero e proprio spettacolo pirotecnico dal punto di vista tecnico al Festspielhaus di Erl. Giovedì sera Federico Colli propone un approccio diametralmente opposto. Al centro dell'attenzione non ci sono né lo splendore né il virtuosismo, bensì la riflessione sulla musica. Al pianoforte, Colli è un poeta, ma anche un pensatore anticonformista.

Già nella sonata "1. X. 1905" di Leoš Janáček è chiaro dove conduca questo viaggio. Il compositore ricorda un giovane operaio ucciso durante i disordini nazionalisti a Brno. A partire da singole note, gesti spezzati e lunghi archi di tensione, Colli, nato a Brescia, dà vita a un'interpretazione incredibilmente musicale e profondamente penetrante. Nulla appare artificiale, nulla è solo a effetto. Colli mette a nudo il nervosismo, il dolore e il silenzio di quest'opera.

Tra sogno e realtà

Anche le "Visions fugitives" di Sergej Prokofiev si adattano perfettamente al suo approccio. Le 20 miniature sono pensieri fugaci a metà strada tra sogno, ironia e improvvisa durezza. Colli alterna i caratteri con grande fantasia, senza trasformarli in una rivista di numeri pianistici.

Dopo l'intervallo, il 37enne si cimenta con la musica classica viennese – e catapulta Schubert e Mozart in una nuova era interpretativa. A volte ci vuole un po' per abituarsi, ma è un approccio coerente. Colli reinterpreta questa musica in modo completamente nuovo. Non in modo irrispettoso, né provocatorio a tutti i costi, ma serio e profondo.

Con il bisturi

In questo ricorda Ivo Pogorelich, che a sua volta non si limita a svelare con delicatezza brani noti, ma ne modifica le proporzioni e li ricompone quasi ex novo. Tuttavia, mentre Pogorelich spesso appare monumentale, duro e ostentato, Colli lavora in modo più raffinato, con il bisturi. La sua radicalità nasce dal coraggio di far suonare in modo insolito una musica familiare.

Nella Sonata in la maggiore D 664 di Franz Schubert, cerca l'inquietudine anche laddove a prima vista sembra non esserci. Sotto la superficie amabile e cantabile, scopre fratture, dubbi e una costante pausa.

Una corsa sfrenata

Ancora più radicale è la sua interpretazione della famosa Sonata in la maggiore K. 331 di W. A. Mozart. Colli si prende delle libertà e fa apparire improvvisamente estranee frasi musicali ben note. Il famoso «Alla turca» si trasforma infine in una cavalcata sfrenata. Con un tempo folle, Colli fa marciare i giannizzeri attraverso la Festspielhaus.

Il pubblico apprezza l'approccio anticonformista di Colli, ne è entusiasta, e come ultimo bis lui torna ancora una volta a «Alla turca» – suonando un mix di jazz e ragtime, con ritmi sfalsati, in modo giocoso e con un umorismo sottile.

Federico Colli bei den Festspielen in Erl: Ein Klavierpoet im Temporausch

Freitag, 24.07.2026, 15:58

Von Wolfgang Otter



Federico Colli geht bei der Interpretation neue Wege. In Erl konnte er damit das Publikum begeistern. © Scheffold Media

Federico Colli setzt nicht auf pianistischen Glanz, sondern auf Tiefgang. Mit Janáček und Prokofjew überzeugt er bei den Festspielen in Erl durch musikalische Intensität, Schubert und Mozart deutete er radikal neu – eigenwillig, respektvoll und voller innerer Unruhe.

Erl – Unterschiedlicher könnten zwei Abende nicht sein: Vor knapp zwei Wochen zündete die erst 17-jährige Sophia Liu im Festspielhaus Erl ein technisches Feuerwerk. Federico Colli wählt am Donnerstagabend den Gegenentwurf. Nicht der Glanz steht im Mittelpunkt, nicht die Virtuosität, sondern das Nachdenken über Musik. Colli ist am Klavier Poet, aber auch ein Querdenker.

Schon in Leoš Janáčeks Sonate „1. X. 1905“ wird deutlich, wohin diese Reise führt. Der Komponist erinnert an einen jungen Arbeiter, der bei nationalistischen Unruhen in Brünn getötet wurde. Aus einzelnen Tönen, abgerissenen Gesten und langen Spannungsbögen formt der im italienischen Brescia geborene Colli eine unglaublich musikalische, tiefdringende Interpretation. Nichts wirkt aufgesetzt, nichts nur effektiv. Colli legt die Nervosität, die Trauer und die Sprachlosigkeit dieses Werkes frei.

Zwischen Traum und Härte

Auch Sergej Prokofjews „Visions fugitives“ kommen seinem Zugang entgegen. Die 20 Miniaturen sind flüchtige Gedanken zwischen Traum, Ironie und plötzlicher Härte. Colli wechselt die Charaktere mit großer Fantasie, ohne daraus eine pianistische Nummernrevue zu machen.

Nach der Pause wagt sich der 37-Jährige an die Wiener Klassik – und katapultiert Schubert und Mozart in ein neues Zeitalter der Interpretation. Das ist mitunter gewöhnungsbedürftig, aber konsequent. Colli liest diese Musik vollkommen neu. Nicht respektlos, nicht provokant um jeden Preis, sondern tiefgründig und mit großer Ernsthaftigkeit.

Mit dem Skalpell

Damit erinnert er an Ivo Pogorelich, der bekannte Werke ebenfalls nicht behutsam freilegt, sondern ihre Proportionen verschiebt und sie beinahe neu zusammensetzt. Doch während er dabei oft monumental, hart und demonstrativ wirkt, arbeitet Colli feiner, mit dem Skalpell. Seine Radikalität entsteht aus dem Mut, vertraute Musik fremd klingen zu lassen.

Bei Franz Schuberts A-Dur-Sonate D 664 sucht er die Unruhe auch dort, wo sie zunächst gar nicht zu sein scheint. Unter der freundlichen, liedhaften Oberfläche entdeckt er Brüche, Zweifel und ein ständiges Innehalten.

Ein wilder Ritt

Noch radikaler fällt seine Deutung von W. A. Mozarts berühmter A-Dur-Sonate KV 331 aus. Colli nimmt sich Freiheiten und lässt vertraute Wendungen plötzlich fremd erscheinen. Das berühmte „Alla turca“ wird schließlich zum wilden Ritt. Mit irrsinnigem Tempo lässt Colli die Janitscharen durch das Festspielhaus marschieren.

Das Publikum honoriert Collis Querdenken, ist begeistert, und als letzte Zugabe kehrt er noch einmal zum „Alla turca“ zurück – spielt eine Mischung aus Jazz und Ragtime, rhythmisch verschoben, verspielt und mit hintergründigem Witz.